

LUIGI LOTTI

I DEPUTATI DI LUGO
TRA LA FINE DEL SECOLO XIX
E LA PRIMA GUERRA MONDIALE

Alle elezioni politiche del 21 marzo 1897 per il Collegio di Lugo si presentarono tre candidati: Tullo Masi, Paolo Taroni e Umberto Brunelli. Liberale monarchico il primo, repubblicano il secondo, socialista il terzo, era la prima volta che si ritrovavano tutti e tre ad affrontarsi direttamente sul piano politico. Sono i tre uomini che per un trentennio si sono avvicinati nella rappresentanza di Lugo alla Camera dei deputati; e sono soprattutto i tre uomini che hanno personificato in Lugo per un trentennio le tre diverse concezioni e ideologie politiche nelle quali si esprimeva allora la Romagna, quella liberale monarchica, quella repubblicana e quella socialista.

Dei tre, il primo ad affacciarsi sulla scena politica era stato Tullo Masi. Siamo nel 1890, a una svolta della lotta politica romagnola. Sino ad allora la lotta era stata dominata nella provincia di Ravenna dalla contrapposizione fra il liberalismo di destra e il liberalismo di sinistra, mentre le forze popolari, e cioè per lo più ancora repubblicane, rimanevano ai margini, a causa o della ristrettezza del suffragio elettorale o della pregiudiziale astensionista. Quella del liberalismo conservatore e di quello progressista era stata una lotta aspra e che solo nel 1882 si era conclusa con la definitiva sconfitta della Destra, allorché non era stato rieletto l'avvocato Eugenio Bonvicini, deputato di Lugo e ultimo rappresentante della Destra romagnola. Ma proprio a partire dall'82 le caratteristiche della lotta in Romagna si erano modificate: l'allargamento del suffragio elettorale, l'attenuarsi dell'astensionismo repubblicano e soprattutto una crescente forza dei mo-

vimenti popolari avevano ristretto il margine d'azione del liberalismo. Nel breve volgere di pochi anni si passò da una lotta fra le due ali del liberalismo a una lotta fra mondo liberale e monarchico da una parte e mondo « sovversivo », come si diceva, dall'altra: radicali, repubblicani e i primi nuclei socialisti. Minaccia, quella « sovversiva », così rilevante, che nel 1889 fu lo stesso Alfredo Baccarini, che pur apparteneva all'ala più avanzata e di sinistra del liberalismo italiano, a doversi piegare a fondere tutte le forze liberali ravennate e romagnole. È in questa fase che si affaccia alla lotta politica l'allora maggiore Masi. Morto improvvisamente Baccarini, i leaders del liberalismo ravennate, Luigi Rava, genero di Baccarini, e il conte Pietro Gamba, se lo affiancarono come rappresentante del liberalismo lughese.

Tullo Masi aveva allora 37 anni, essendo nato il 19 marzo 1853 da Giuseppe Masi, avvocato insigne, patriota fra i più attivi del Risorgimento e primo sindaco di Lugo dopo la caduta del potere pontificio. Il figlio ricalcava le posizioni paterne nella fedeltà ad aperti principî liberali e nella fedeltà alla monarchia, identificata come simbolo e garante dell'unità e delle istituzioni di libertà. Si era avviato presto alla carriera militare, uscendo nel 1872 dall'Accademia di Torino sottotenente nel Genio. Aveva poi percorso i primi gradi della carriera, avviandosi anche alla Scuola di guerra che doveva consentirgli più tardi il passaggio nello Stato Maggiore dell'esercito. Nel 1890, quando era maggiore, la probità della vita e il nome prestigioso che portava lo qualificarono come il più indicato a rappresentare il liberalismo lughese. Designazione tanto più rilevante, in quanto due anni più tardi, con il ritorno al collegio uninominale, le sorti del Collegio di Lugo non erano più legate alle vicende delle altre parti della provincia, come era avvenuto per una diecina d'anni. Nelle elezioni del novembre 1892, Tullo Masi, che nel 1890 aveva ottenuto una considerevolissima votazione pur non essendo eletto, si presentò così a Lugo come candidato liberale. Ma fu allora che il partito repubblicano gli contrappose il giovane ingegnere Paolo Taroni.

Era nato anch'egli a Lugo, il 23 gennaio 1859, negli ultimi mesi del dominio pontificio. Aveva più tardi studiato al Politecnico di Milano e dopo la laurea in ingegneria edile aveva aperto uno studio a Milano, ove esercitò la professione per tutta la vita. Ma era rimasto legatissimo alla città natia. Mazziniano fervente e personalità già autorevole che legava le memorie repubblicane

del passato ai fermenti di rinnovamento programmatici che allora andavano permeando il repubblicanesimo romagnolo e italiano di fronte alle suggestioni marxiste, il trentatreenne Taroni fu scelto dai repubblicani lughesi a competere con il trentanovenne maggiore Masi. Nel Collegio di Lugo (comprendeva i comuni di Lugo, Sant'Agata sul Santerno, Massalombarda, Conselice, Bagnara di Romagna, Solarolo, Castel Bolognese e Riolo) avevano diritto di voto 4.869 abitanti su 55.267. Ne usufruirono 2.886 (i cattolici ancora non partecipavano alle elezioni): Masi ottenne 1.593 voti e Paolo Taroni 1.219. Un successo, per Masi, che fu confermato l'anno successivo in nuove inattese elezioni. Masi era stato nominato tenente colonnello e a termini di legge si era dimesso da deputato: dimissioni con le quali si voleva evitare in simili casi l'accusa di promozioni in cambio di appoggi parlamentari. Il tenente colonnello Masi si ripresentò così al giudizio dei lughesi, che gli confermarono il mandato. Taroni non si era ripresentato, e perché non potevano essersi modificate le posizioni di un anno prima e soprattutto perché non entrava nelle regole di correttezza dell'epoca reinserirsi in una vicenda elettorale così occasionale e potremmo dire personale come quella; avrebbe significato avanzare il dubbio — infondato — che la promozione di Masi non fosse legittima. E tuttavia quelle elezioni sono da ricordare: perché per la prima volta viene presentata nel collegio di Lugo una candidatura socialista. Il partito socialista era stato fondato appena un anno prima a Genova e il nuovo partito voleva contare i propri seguaci. L'occasione era buona; non certo per strappare il seggio a Masi, ma proprio per fare atto di presenza; e farlo con il nome allora più prestigioso del socialismo romagnolo, quello di Andrea Costa. Masi vinse senza difficoltà con 1.705 voti, ma Costa ne ottenne 991, certo più di quanti non fossero i socialisti lughesi, segno indubbio che anche molti repubblicani avevano votato per lui.

Masi aveva comunque vinto facilmente, ma doveva essere la sua ultima vittoria per una quindicina di anni. Due anni dopo, nelle elezioni del 26 maggio 1895, doveva subire la sua prima sconfitta. Si era nel culmine del periodo crispino; e l'Italia era impegnata nella prima guerra abissina. Contro questa guerra e contro la figura del presidente del Consiglio coinvolto nella questione morale dello scandalo della Banca Romana, e soprattutto in ostilità alla sua politica interna repressiva del nuovo movimento socialista, i tre partiti dell'Estrema, radicale, repubbli-

cano e socialista, avevano coalizzato le proprie forze nella Lega per la difesa delle libertà. Candidato unico della Lega a Lugo fu appunto Taroni contro Masi. Fu una lotta asprissima che vide Taroni prevalere con 1.779 voti contro 1.690 a Masi. Lo scontro fra i due si riaccese di lí a due anni, per le elezioni politiche del marzo 1897, ma questa volta si affacciò sulla scena politica anche il terzo grande protagonista della lotta politica lughese di questo periodo, il socialista Umberto Brunelli.

Era un medico, nato a Cesena il 15 ottobre 1861; ma un medico che aveva fatto della sua professione una missione sociale. Aperto e sensibile alle disagiate, spesso misere, condizioni di vita del proletariato di campagna romagnolo, studente nei primi anni dell'80 in un'atmosfera nella quale cominciava a palesarsi concretamente il problema operaio e ad un tempo cominciava a stemperarsi il richiamo delle memorie risorgimentali, positivista convinto e sostenitore fervido della scienza come matrice del progresso umano, Umberto Brunelli aveva visto nel marxismo che proprio allora cominciava a diffondersi anche in Italia, e nei nuclei e nei fermenti socialisti di Turati, Bissolati, Prampolini, Badaloni, l'ideologia e le forze che avrebbero condotto alla nuova società. Un'adesione ideale che era prima ancora uno slancio umano, un impeto di solidarietà con i diseredati: ché egli non sarà mai un teorico del marxismo, ma un protagonista che anticiperà nel prodigarsi disinteressato della sua professione medica, nello spirito di dedizione inesausta, quell'afflato di fratellanza che avrebbe dovuto regolare nella società futura i rapporti umani, secondo l'ottimismo positivistico dell'epoca. Ma un uomo anche che partecipava fattivamente alla vita interna del partito socialista e che si dedicava alla sua organizzazione e alla sua espansione. In breve tempo divenne perciò facilmente la personalità piú in vista del socialismo lughese, o del collegio di Lugo. E fu cosí che nel 1897 egli fu presentato candidato alle elezioni politiche.

Crispi era caduto in conseguenza del disastro militare di Adua, e il nuovo Ministero Di Rudiní aveva ricreato un clima di serena libertà. In queste nuove condizioni, che non costringevano a rigide alleanze, i socialisti decisero di fare un'affermazione di partito, e farla appunto con il nome di Brunelli contro Masi e contro Taroni. In prima votazione Masi ottenne 1.614 voti, Taroni 1.217 e Brunelli 639: cifre indicative perché ci danno l'esatta forza dei tre partiti nel collegio lughese. Se i liberali erano ancora il partito piú forte, i due partiti dell'Estrema uniti riu-

scivano a superarli. E fu così anche in quelle elezioni: ché non avendo raggiunto nessuno la richiesta maggioranza assoluta e procedendosi al ballottaggio fra i primi due, i socialisti fecero convergere i loro voti su Taroni, facendolo prevalere per 1.851 voti contro i 1.728 di Masi.

Tre anni ancora, e nuovo scontro fra i due. Giugno 1900: sono le elezioni che seguono all'ostruzionismo parlamentare dell'Estrema contro i provvedimenti restrittivi della libertà del generale Pelloux: repubblicani e socialisti sono di nuovo insieme nel nome di Taroni. Ancora una volta questi vince su Masi per 2.081 voti contro 1.792. Per il liberalismo lughese — come del resto per quello romagnolo — pare la disfatta definitiva: non un solo liberale era stato eletto, per la prima volta, nei collegi romagnoli. Chiaro indice di un mutamento politico che modificherà ben presto le caratteristiche della lotta politica romagnola.

Cominciava con l'inizio del secolo la grande espansione delle nuove forze sindacali; cominciava l'organizzazione dei contadini e cioè l'inserimento delle campagne nella lotta politica, sino allora quasi limitata alle città e ai borghi. E cominciava con quello la concorrenza implacabile fra repubblicani e socialisti (ed anche del nuovo movimento cattolico), nello stesso tempo in cui la sostanziale adesione socialista alle linee del progressismo giolittiano rompeva ogni solidarietà con l'intransigenza istituzionale repubblicana. Non è qui possibile soffermarsi sui motivi per cui le leghe operaie e contadine repubblicane prevalsero nella parte a sud di Ravenna, e nel Forlivese e nel Cesenate, quelle cattoliche nel Faentino e in piccola parte anche nel Lughese, e quelle socialiste nella parte a nord di Ravenna o appunto nel Lughese. Sta di fatto che in questa zona i socialisti prevalsero superando gradatamente i repubblicani. Dall'inizio del secolo anche a Lugo, come nelle altre zone della Romagna, la contrapposizione non fu più fra liberali e partiti popolari, ma fra repubblicani e socialisti. Così nelle elezioni del 1904 troviamo a Lugo contrapposti non più Masi contro Taroni, ma quest'ultimo contro Brunelli. I liberali in realtà volevano ripresentare Masi, che nel frattempo, dopo aver comandato l'88° Reggimento fanteria e il 3° bersaglieri, era stato nominato maggiore generale e incaricato dal 1902 del comando della brigata Ferrara; ma ci fu un nucleo di dissidenti — i giovani liberali — che si oppose. Era un movimento che intendeva abbandonare vecchie posizioni e far propria una tematica di profondo rinnovamento liberale, e che a Lugo ricusò

di accettare la candidatura Masi. I liberali lughesi decisero allora di ripiegare sulla candidatura del conte Giovan Battista Manzoni, ma questi rifiutò, probabilmente per non esporsi a una sconfitta certa. Per la prima volta nella storia politica lughese, il seggio restava così appannaggio incontrastato dei due partiti dell'Estrema. Ma ciò non spense affatto la lotta: Taroni e Brunelli, nella scia anche delle polemiche che da due anni infuocavano i rapporti tra i due partiti, si contesero con accanimento il collegio. Vinse ancora Taroni con 1.634 voti contro 1.504 a Brunelli.

Fu l'ultima volta. Nei cinque anni che seguirono l'espansione socialista si fece considerevole, mentre i repubblicani lughesi non riuscirono a fronteggiarla e bilanciarla. Il rapporto di forze si rovesciò rapidamente: era ormai chiaro che con l'apporto delle campagne i socialisti avrebbero vinto. Invece è proprio in questi anni fra il 1904 e il 1909 che risorgono le fortune politiche del generale Masi, dal 1907 comandante generale della Guardia di Finanza. E risorgono perché è proprio in questi anni che i cattolici escono dal trentennale astensionismo elettorale e si inseriscono nella lotta politica. La tematica è a Lugo simile alle altre zone: fiancheggiare le forze liberali e costituzionali contro il sovversivismo anticlericale; sono i cattolici delle città, sono più ancora i contadini di quelle zone ove le leghe socialiste o repubblicane non erano penetrate o erano state anticipate da quelle cattoliche.

Alle elezioni del 1909 il generale Masi si ripresentò perciò con fondate speranze contro Brunelli. I repubblicani per la prima volta da oltre un quindicennio non presentarono Taroni. Fu lui stesso a rinunciare per il peso schiacciante dei suoi impegni professionali e fors'anche per non esporsi a una sicura sconfitta. I repubblicani presentarono la candidatura di Giuseppe Scalaberni, ex-sindaco della città. In prima votazione Masi ottenne 2.224 voti contro i 1.755 di Brunelli e i 1.129 di Scalaberni. Si impose il ballottaggio: i repubblicani conversero i loro voti su Brunelli che raggiunse 2.628 voti contro i 2.571 di Masi. Senonché alcuni seguaci troppo fervorosi di Brunelli avevano aiutato il successo con procedure non proprio regolari, cosicché l'elezione del loro leader — la sua prima elezione — fu annullata dalla apposita Giunta delle elezioni della Camera. Un anno dopo si ripeterono così le elezioni: i repubblicani al posto di Scalaberni presentarono il celebre e focoso avvocato Innocenzo Cappa.

Masi ottenne subito 2.505 voti contro i 2.014 di Brunelli e i 1.080 di Cappa, ricreando così la situazione dell'anno prece-

dente. Senonché si era modificata la situazione politica romagnola. Il contrasto fra repubblicani e socialisti, furioso da vari anni nel Ravennate, e contenuto a stento a Lugo, ora sulla scia della questione delle macchine trebbiatrici dilagava, suscitando ostilità e odi insuperabili. Ciò nonostante i dirigenti repubblicani lughesi decisero di convergere tutti i voti repubblicani su Brunelli, ma dei 1.080 voti di Cappa non più di 500 andarono in ballottaggio a Brunelli. E Masi vinse così con 3.027 voti contro i 2.557 a Brunelli. Le ingiurie più acri si levarono dai socialisti contro i repubblicani, ma nel clima della Romagna di quei mesi, scossa dal contrasto sanguinoso delle trebbiatrici, era impensabile che i contadini repubblicani dessero il proprio voto a un socialista. Né d'altra parte i socialisti lughesi avevano fatto nulla per attirarli mandando — come accadde la sera della prima votazione all'annuncio della sconfitta di Cappa — la propria fanfara a suonare la marcia funebre sotto le finestre della sede repubblicana.

Il generale Masi era così di nuovo, dopo quindici anni, deputato di Lugo. Doveva restarlo per cinque anni, cioè sino alla morte, e superando la prova decisiva delle prime elezioni a suffragio universale. Siamo al culmine del periodo giolittiano. Giolitti vuole sanzionare la grande ascesa del paese in quel primo decennio del secolo con il suffragio universale, con il diritto di voto esteso a tutti, anche agli analfabeti. Nel collegio di Lugo gli elettori passarono dai 7.146 del 1910 ai 18.068 del 1913: una realtà nuova che agevolava solo quei partiti che avevano saldi addentellati nelle campagne, come il socialista tramite le leghe coloniche, o il moderato tramite i contadini non inseriti nelle leghe e vicini alle parrocchie. Una realtà che spegneva invece a Lugo, a differenza di Ravenna, Forlì e Cesena, le possibilità di azione dei repubblicani.

In quelle elezioni in prima votazione Brunelli prevalse con 5.523 voti contro i 5.501 di Masi e i 1.514 di Giovan Battista Pirolini, deputato di Ravenna e nuovo candidato repubblicano. Ma ancora una volta le possibilità di Brunelli furono compromesse dal contrasto ravennate fra socialisti e repubblicani, fra Nullo Baldini e Mazzolani, fra Bacci, predecessore di Mussolini alla direzione dell'« Avanti! » nel 1912, e Pirolini. A Lugo i socialisti disdegnarono i voti del partito repubblicano, che proclamò allora l'astensione. Molti repubblicani votarono egualmente per Brunelli, ma Masi vinse con 7.102 voti contro 6.672.

Fu quella l'ultima elezione del collegio di Lugo. Dopo la

guerra, modificato il sistema elettorale, e inserito Lugo nella circoscrizione di Ravenna e Forlì nel 1919 e di Ravenna, Forlì, Bologna e Ferrara nel 1921, la lotta politica lughese si inserì e si confuse nella più vasta lotta regionale. Con il nuovo sistema della proporzionale e del voto di preferenza, il peso di Lugo, come di tutti i piccoli centri, si attenuò, e la lotta politica si spersonalizzò. Tuttavia Taroni e più ancora Brunelli continuarono ad agire. Il generale Masi — che nel 1911 aveva assunto il comando della divisione di Napoli e nel 1913 il comando del IV Corpo d'armata — era morto presto, alla fine di luglio del 1915. Già gravemente malato, aveva presieduto a Lugo il Comitato di preparazione civile allo scoppio della prima guerra mondiale, con l'angoscia di non poter essere alla guida del suo Corpo d'armata. « Non qui, non qui è il mio posto », disse oppresso in una delle ultime sedute, in uno degli ultimi giorni della sua vita. Quando morì, tutta Lugo si volse con commozione a valutarne la vita.

Noi che su questo giornale lo combattemmo aspramente, mai combattemmo l'uomo probò e onesto, mai il soldato valoroso, mai il cittadino amatissimo del suo paese — scrisse la repubblicana « Vedetta » —. Le battaglie elettorali che noi sostenemmo nel nome carissimo di Paolo Taroni furono portate ad esempio di battaglie cavalleresche. Mai le diatribe personali, mai gli interessi privati trascinati nell'arringo pubblico. Leale e generoso con tutti, buono e servizievole con gli umili, coi lavoratori dei campi soprattutto coi quali aveva quotidiana consuetudine e che lo amavano di affetto verace e profondo. Certo il nostro dissenso politico era irriducibile — continuava « La Vedetta » — ma sarebbe settario non riconoscere l'opera largamente benefica per sola e grande bontà d'animo, prodigantesi per amici e nemici e quindi aliena dal tornaconto personale. Sarebbe settario non riconoscere il patriottismo illuminato e fattivo e lo spirito liberale ereditato dal padre, di onorata memoria.

La morte impedì a Masi di partecipare al conflitto, ma lo sottrasse anche alla visione dello sfacelo liberale dell'immediato dopoguerra. Lo sconvolgimento provocato dalla guerra, l'ascesa del socialismo romagnolo (e italiano) sia per i fermenti di rinnovamento suscitati dall'esperienza bellica sia per la suggestione della rivoluzione sovietica, e infine la fondazione del nuovo partito popolare di don Sturzo, che privava il liberalismo romagnolo della maggior parte dei suoi elettori del 1913, condussero nelle elezioni del 1919 alla sconfitta irrimediabile dei candidati liberali romagnoli. Alla prevalenza schiacciante dei socialisti, alla difficile resistenza dei repubblicani, si contrapponeva ora non più il movimento liberale, ma il nuovo popolarismo cattolico. In questa nuova situazione Taroni e Brunelli tornarono a

impegnarsi nella lotta politica ma con risultati totalmente diversi.

Taroni era stato interventista e, nonostante la non piú giovane età, anche volontario in guerra. Nel 1917, nella coalizione di tutte le forze interventiste, era stato chiamato a dirigere la sezione edilizia del Commissariato per l'aeronautica. Nel 1919 si ripresentò nella lista repubblicana della nuova circoscrizione di Ravenna e Forlì, ma non riuscì a competere — nel già debole risultato repubblicano nella Romagna del 1919 — con il peso delle preferenze ravennati che fecero eleggere Pirolini e Mazzolani. Opposta la sorte di Brunelli. Già dal 1912 egli stato eletto deputato nel 2° Collegio di Bologna (e del resto da qualche tempo si era trasferito a Bologna anche per guidare meglio la Associazione nazionale dei medici condotti che egli aveva fondato); e finalmente nel 1919 riuscì ad essere eletto in Romagna primo della lista socialista.

Ma anche per lui fu l'ultima volta. Nelle elezioni del 1921, inserite le due province romagnole in una piú ampia circoscrizione con Bologna e Ferrara, il peso dei voti di preferenza bolognesi e ferraresi attenuò la possibilità dei candidati romagnoli. E in particolare di Brunelli, che appartenendo all'ala riformista e minoritaria di Turati, Treves e Matteotti e opponendosi a quella massimalista prevalente, poteva contare solo sull'elettorato della sua corrente o su quegli elettori locali che votavano il suo nome per attaccamento personale. Nel maggio del '21 anche Brunelli non riuscì cosí a tornare alla Camera. In ogni caso, ascenso il fascismo al potere l'anno successivo, sia Brunelli che Taroni non poterono che chiudersi nella loro vita professionale e testimoniare con la elevatezza del loro prestigio (Taroni era presidente dell'Associazione nazionale ingegneri) le loro posizioni politiche.

Brunelli morì qualche anno piú tardi, il 14 giugno 1931, dopo essere tornato a trascorrere gli ultimi amari e silenti tempi della sua vita a Castel Bolognese. Taroni morì il 4 dicembre 1939 a Milano, quando la seconda guerra mondiale già divampava da due mesi. Aveva ottant'anni e il giorno prima di morire, sentendo imminente la fine, si fece portare dello spumante per brindare — disse — « alla libertà che io non vedrò ».

Scompariva cosí l'ultimo dei tre uomini che avevano personificato per un trentennio la lotta politica a Lugo, onorandola. Tre uomini che restano legati alla storia di Lugo, non solo e non tanto per l'attaccamento profondo che sempre manifestarono per questa terra, ma per l'altezza di una battaglia politica, talora aspra, ma sempre di disinteressati principi ideali, e per il leale civismo con cui la combatterono.

APPENDICE

I risultati delle elezioni politiche a Lugo dall'Unità alla prima guerra mondiale (1860-1913)

Legislatura e sistema elettorale	DATA delle elezioni	ELETTORI		CANDIDATI				MOTIVI della vacanza del Collegio
		inscritti	votanti	eletti	voti	non eletti	voti	
Collegio uninominale di Lugo	25 marzo 1860	489	172	Gherardi Silvestro	166	Manzoni Giacomo	4	
VIII	27 gennaio 1861	679	287	Gherardi Silvestro	256	Manzoni Giacomo	29	
	30 novem. 1862 7 dicem.	670	1 ^a votaz. 158 ballott. 186	Marescotti Angelo	120 143	Manzoni Giacomo	19 37	(1)
IX	22 ottobre 1865 29 ottobre 1865	883	1 ^a votaz. 428 ballott. 512	Samaritani Giovanni . . .	226 282	Manzoni Giacomo	188 225	
X	10 marzo 1867	885	339	Carcassi Giuseppe	309	Samaritani Giovanni . . .	27	
XI	20 novem. 1870 27 novem. 1870	925	1 ^a votaz. 250 ballott. 378	Rasponi Pietro	122 206	Martinati Antonio	115 166	
XII	8 novem. 1874 15 novem. 1874	989	1 ^a votaz. 424 ballott. 491	Bonvicini Eugenio	190 275	Saffi Aurelio	215 210	
XIII	5 novem. 1876 12 novem. 1876	1084	1 ^a votaz. 612 ballott. 609	Carducci Giosuè	244 300	Bonvicini Eugenio	358 295	
	8 aprile 1877	1085	524	Bonvicini Eugenio	382	Galassi Paolo Pasi Francesco	72 60	(2)
XIV	16 maggio 1880	1051	622	Bonvicini Eugenio	425	Villa Tommaso	185	
Scrutinio di lista nel collegio plurinominale della prov. di Ravenna (4 deputati)	29 ottobre 1882	13575	7572	Baccarini Alfredo Farini Domenico Costa Andrea Bertani Agostino	4337 4279 3654 3390	Venturini Aristide Vendemini Gino Bonvicini Eugenio Gessi Tommaso Bosi Federico Panzacchi Enrico	3267 3018 2455 2255 1235 1122	
	7 gennaio 1883	13654	6897	Pasolini Pier Desiderio . .	3357	Venturini Aristide	3310	(3)

(1) Elezione suppletiva in seguito alla nomina dell'on. Gherardi a professore dell'Istituto Tecnico di Bologna l'1 ottobre 1862.

(2) Elezione suppletiva in seguito alla decadenza di Giosuè Carducci, sorteggiato il 14 marzo 1877 per eccedenza nella categoria dei deputati professori.

(3) Elezione suppletiva in seguito all'azione di Agostino Bertani per il Collegio di Milano I il 15 dicembre 1882.

(4) Elezione suppletiva in seguito all'annullamento dell'elezione di Amilcare Cipriani il 16 giugno 1886 per ineleggibilità causata dalla condanna a 25 anni di lavori forzati inflittagli dalla Corte d'Assise di Ancona con interdizione dai pubblici poteri, e in seguito all'opzione di Edoardo Pantano per il Collegio di Perugia I il 25 giugno 1886.

(5) Elezione suppletiva in seguito all'annullamento dell'elezione di Amilcare Cipriani il 26 novembre 1886.

(6) Elezione suppletiva in seguito all'annullamento dell'elezione di Amilcare Cipriani il 10 gennaio 1887.

(7) Elezione suppletiva in seguito all'annullamento dell'elezione di Amilcare Cipriani l'11 marzo 1887.

(8) Elezione suppletiva in seguito all'annullamento dell'elezione di Amilcare Cipriani il 1° giugno 1887.

(9) Elezione suppletiva in seguito alle dimissioni di Andrea Costa il 27 marzo 1890.

(10) Elezione suppletiva in seguito all'annullamento, il 31 gennaio 1891, dell'elezione di Tullo Corradini per ineleggibilità, non essendosi dimesso da Sindaco di Ravenna sei mesi prima dell'elezione; in seguito all'opzione di Andrea Costa per il Collegio di Bologna II il 28 gennaio 1891; e in seguito alle dimissioni di Egisto Bezzi il 14 febbraio 1891, accolte prima che la Camera deliberasse sulla sua elezione. L'elezione suppletiva dell'8 marzo 1891 terminò senza immediata proclamazione; il risultato fu sancito dalla Camera il 21 marzo 1891 con la proclamazione a deputati degli on.li Gamba, Rava e Corradini.

(11) Elezione suppletiva in seguito alla promozione a ten. colonnello del maggiore Masi il 17 luglio 1893.

(12) Elezione suppletiva in seguito all'annullamento dell'elezione di Brunelli.

(13) Il Collegio, rimasto vacante per la morte dell'on. Masi, non venne riconvocato prima della chiusura della legislatura. Nel 1919, adottato il sistema proporzionale, il Collegio di Lugo fu inserito nella Circoscrizione comprendente le province di Ravenna e di Forlì, e nel 1921 anche quelle di Bologna e Ferrara.